

Introduzione

Bernardo Sordi

1. *Firenze e l'Università*. È sembrato questo, al Comitato appositamente istituito per coordinarne le manifestazioni, il modo migliore per celebrare il primo centenario dell'istituzione dell'Ateneo fiorentino, nato formalmente il primo ottobre del 1924. Pregevoli studi, in occasione delle ricorrenze dei sessanta e quindi degli ottanta anni da quella data, già avevano ripercorso la storia delle Facoltà fiorentine, con saggi importanti e documentati, in grado di ricostruire, per queste grandi aree del sapere, per queste fondamentali articolazioni dell'università di ieri, le storie interne, i luoghi, i protagonisti, gli indirizzi di pensiero, gli insegnamenti, le relazioni tra docenti e studenti. Le tante identità scientifiche che compongono il pianeta Università vi erano state attentamente tracciate, svelando individualità di grande spicco e significative tradizioni culturali, così che quei volumi restano, ancora oggi, un imprescindibile punto di riferimento per chi voglia addentrarsi nei percorsi della dinamica vita intellettuale dell'Ateneo.

Lo scoccare del centenario spingeva però anche verso ulteriori obiettivi conoscitivi, ora retrospettivi ed eminentemente storiografici, ora invece in grado di penetrare nella complessità del presente e indirizzarci quindi con maggior sicurezza verso l'immediato futuro. In entrambi i casi, sembrava necessario ricomporre il quadro, recuperare il soggetto Università, nella sua unità complessiva, come protagonista, come attore in costante dialogo con il territorio, i suoi bisogni, le sue domande, le sue tante articolazioni istituzionali e sociali. Recuperare quindi l'Università come pernio dell'alta formazione, nel suo ruolo, proteso all'esterno, di elaborazione, e quindi di trasmissione di cultura, umanistica e scientifica, ma anche di saperi pratici, professionali, tecnologici: chiamati, l'una e gli altri, ad interagire – come il lettore potrà scoprire nelle pagine che se-

guono – in modo fattivo, spesso creativo e determinante, nella vita della città e non di rado dell'intero paese.

Firenze e l'Università, appunto.

2. Una prima domanda sorgeva spontanea e pressante. Perché, almeno sul piano formale, una così 'tardiva' emersione dell'istituzione universitaria, in una città che da secoli costituiva, secondo la celebre immagine di Agnolo Poliziano, «l'Atene sull'Arno» e che già tra Duecento e Trecento poteva vantare, nell'intera Europa, uno dei tassi più alti di alfabetizzazione della popolazione? Una città non solo strategica nel panorama commerciale continentale, tra tardo medio-evo e prima modernità, ma espressione emblematica dello stesso esperimento politico comunale: di un *regimen civitatis*, certo conflittuale e travagliato, nella lotta incessante delle fazioni, ma di potente modernizzazione dell'antica costituzione territoriale e delle sue tecniche di governo. Una città in grado, non per caso, di diventare, in rapida successione, il principale baricentro nazionale dello stesso potente incedere della letteratura italiana e della sua lingua; del pensiero politico; di lì a poco della stessa tradizione galileiana.

Tanto, dunque, appariva, ad un primo sguardo, contratta, schiacciata sulla stretta contemporaneità, la vicenda universitaria; tanto invece quella storia cittadina era in grado di assurgere, nei suoi tornanti decisivi, ad emblema stesso dell'intera storia nazionale. Come spiegare allora questo disassamento temporale, questo difficile, a tratti persino impossibile, mettersi al passo del piccolo microcosmo universitario con il grande ritmo della storia cittadina?

La risposta non poteva che scaturire da uno sguardo di lunga durata, che recuperasse per intero il filo, tante volte interrotto, della vicenda universitaria all'interno della storia cittadina. E, mettendo a frutto i risultati di una bibliografia che si è notevolmente arricchita in questi ultimi anni, il volume offre, nella sua prima parte, una risposta precisa. Indaga le origini medievali dello *Studium*, e i suoi primi passi a partire dal 1321, ma anche la sua relativa rilevanza e la precaria continuità in una città a forte vocazione internazionale, appagata dalla autosufficienza 'culturale' dei propri pensatori e letterati, e nella quale gli stessi insegnamenti 'scolastici' tendono a convergere, e non solo per gli studi teologici, nelle grandi scuole conventuali e capitolari, mentre quelli medico-scientifici già trovavano presso lo Spedale di Santa Maria Nuova, fondato nel 1288, un formidabile polo di attrazione. Il baricentro intellettuale cittadino continua così a orbitare su quelle libere attività culturali cui andrà, già da Cosimo il Vecchio, l'attenzione privilegiata del regime. Una città, quindi, che si conferma, proprio per questa serie di motivi, un ambiente insofferente alle logiche scolastiche: davvero, come senza reticenze ha scritto Paolo Grossi, «un ambiente anti-universitario».

E proprio in questo contesto matura, nel 1472, il progetto del Magnifico di trasferimento dello *Studium* in una Pisa fiaccata dalla capitolazione, secondo una strategia di 'decentramento', funzionale alle logiche corporative della città dominante, già coltivata in altri Stati regionali, e in particolare da Milano con Pavia e da Venezia con Padova.

Così che a Firenze, per lunghi secoli, dello *Studium* medievale, rimasero solo alcuni insegnamenti di *Humanæ Litteræ*, mentre la vivacità culturale della città – che è grande – si alimenta e si sviluppa nel reticolo sempre più fitto di private e libere accademie (l'*Accademia fiorentina*, gli *Alterati*, gli *Apatisti*, la *Crusca*, il *Cimento* e quindi, ormai in pieno Settecento la *Società botanica*, i *Georgofili*, la *Colombaria*): un reticolo poi riordinato e razionalizzato dal meticoloso riformismo leopoldino, cui – su altro piano – si doveva, nel 1775, l'istituzione del Reale Museo di Fisica e Storia naturale della Specola nel Palazzo Bini Torrigiani di via Romana.

L'Ottocento, al termine della dominazione napoleonica, si apre nel solco del mito del riformismo leopoldino, con il *Gabinetto* fondato da Giovan Pietro Vieusseux e con le riviste, a partire dalla *Antologia*, che su di quello gravitavano e con una rinnovata attenzione dei *Georgofili* non solo all'agricoltura e alla botanica, all'agronomia e all'economia agraria, ma ormai agli stessi «prodotti industriali del Granducato». A conferma che in quei sodalizi non valgono i confini disciplinari e il convergere dei diversi saperi possiede una spiccata proiezione empirica e operativa. Contemporaneamente, al Museo si attivano le cattedre di Astronomia, Fisica, Chimica, Zoologia e Anatomia comparata, Botanica, Mineralogia; mentre a Santa Maria Nuova, grazie all'impulso di Maurizio Bufalini, gli studi e gli insegnamenti di Medicina e Chirurgia vivono una felice stagione.

3. Il punto di approdo di questa intellettualità sperimentale, ben immersa nel tessuto sociale del Granducato, aperta alle scienze e curiosa delle nuove tecnologie, sarà nel 1859, in un momento in cui l'unità sembra ancora circoscriversi a un'orbita centro-settentrionale, imperniata sull'asse sabaudo-toscano, l'*Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento*, frutto dei primi provvedimenti del governo provvisorio toscano guidato da Bettino Ricasoli e del progetto di Cosimo Ridolfi, che vi ricopre il dicastero della Pubblica Istruzione, di «dar vita ad un Istituto che rispondesse ai bisogni di una grande nazione». Pensato dal Ridolfi, non senza un certo ingenuo sussiego, come un «tempio del sapere italico», che riuscisse a far di Firenze la capitale culturale del nuovo Stato unitario, l'Istituto verrà articolato nelle tre sezioni di Scienze naturali; di Medicina e Chirurgia; di Filosofia e Filologia e troverà presto nello storico Pasquale Villari il suo indefesso animatore e difensore. Ma la vita dell'Istituto non è facile, alle prese con continui e persistenti problemi finanziari; intralciata da un disegno istitutivo che, una volta immesso nell'organizzazione universitaria del Regno, conservava non poche tracce di ambiguità, dalla incerta natura giuridica, al suo stesso progetto formativo, mai sino in fondo definito e costretto a scontare l'oggettiva concorrenza delle sedi universitarie di Pisa e di Siena. Difeso, negli anni della Destra e della Sinistra storica, da un continuo patteggiamento, che Comune e Provincia ingaggiarono a più riprese con il governo nazionale, l'Istituto riuscì in ogni caso a radicare in città una presenza e una cultura universitaria.

Se la sezione giuridica si spense rapidamente, nel 1875 vide la luce la Scuola di scienze sociali, per l'iniziativa di Carlo Alfieri di Sostegno, che la intitolò al padre Cesare. Si allargò il corpo docente e si stagliarono le prime grandi perso-

nalità, dal chimico Ugo Schiff all'antropologo Paolo Mantegazza; dal grecista Girolamo Vitelli al medico igienista Giorgio Roster, sino a uno dei campioni dell'antigiolittismo, lo storico Gaetano Salvemini. Ma molti di più saranno i nomi che il lettore incontrerà nelle pagine che seguono.

Crebbero gli studenti, con la sola eccezione degli anni del primo conflitto mondiale. Si avviarono importanti progetti edilizi, dall'Istituto di Fisica ad Arcetri a quello di Geologia e Paleontologia in via Lamarmora, e soprattutto si avviò il grande progetto della cittadella medica a Careggi, cui il volume dedica una particolare attenzione. Stava nascendo una identità prettamente universitaria in tanti luoghi della città, ma crescevano anche i problemi di equilibrio finanziario, che trovarono alla fine una soluzione nei primi mesi del Governo Mussolini, con il varo della riforma Gentile, nel 1923, che includeva l'Istituto nella Tabella B delle Università.

E il primo ottobre 1924, l'Istituto assumeva la nuova denominazione di Università degli Studi di Firenze.

4. Iniziava così, anche formalmente, la storia delle Facoltà universitarie che ricordavamo all'inizio e che i precedenti volumi celebrativi hanno attentamente ripercorso. Una storia ragguardevole, non solo nei numeri, che vedono gli studenti crescere dai 1.251 del primo anno accademico ai 5.758 dell'a.a.1939-40, parallelamente a una vigorosa crescita della presenza formativa. L'Ateneo inaugurava infatti nel 1924 la nuova Facoltà di Giurisprudenza, cui fecero seguito nel corso degli anni Trenta, l'incorporazione degli istituti, sino a quel momento autonomi, di Magistero, di Scienze agrarie e forestali, di Architettura, di Economia, di Scienze sociali (politiche dal 1938), portando – con quelle ereditate dall'Istituto –, complessivamente a dieci il numero delle Facoltà. E ovunque nacquerò e si svilupparono cenacoli intellettuali importanti.

Frutto, come si è detto, della riforma Gentile, il nuovo Ateneo si trovò a muovere i suoi primi passi negli anni del Fascismo, subendone, secondo una graduale progressione, un'impronta non trascurabile, e non solo nelle ritualità, nelle manifestazioni ufficiali, nella nomina di presidi e rettori, specialmente dopo il rettorato, assai breve, del primo di essi, l'anatomista Giulio Chiarugi, sin dal 1891, e per oltre un trentennio, Preside della Facoltà di Medicina, già deputato nelle file radicali all'inizio dell'età giolittiana e sindaco della città per un breve mandato, a capo di una giunta demo-sociale, tra 1909 e 1910: un personaggio, ancora espressione significativa dell'intellettualità liberale che aveva orchestrato la trasformazione dell'Istituto in Università. E questo era sufficiente, per essere segnalato – lo rivela puntualmente il nostro volume – alla Segreteria particolare del Duce come «accanito antifascista». I tumulti alla prima inaugurazione del nuovo Ateneo, il 20 gennaio 1925; il 'caso Salvemini', fra i primi a prendere la via dell'esilio; il crescente isolamento, lo costrinsero rapidamente alle dimissioni.

Sin dai rettori immediatamente successivi, Enrico Burci e Bindo de Vecchi, già troviamo uomini perfettamente allineati al regime, così come si allineò, rapidamente, lo stesso Ateneo, ormai acquietati i movimenti iniziali di fronda espressi nelle numerose adesioni di docenti al Manifesto Croce, nel 1925. Do-

po la questione del giuramento, nel 1931, inaugurati anche a Firenze 'gli anni del consenso', resistenze pubbliche non ce ne furono più.

Spetterà a un personaggio di spicco, all'economista agrario, di origine bolognese, Arrigo Serpieri, guidare l'Ateneo negli anni più bui, dall'ottobre 1937 sino al 25 luglio del 1943. Serpieri si era accostato al fascismo all'indomani della marcia su Roma, ma aveva preso la tessera soltanto nel 1927 e poteva vantare importanti trascorsi nittiani, che lo avevano spinto persino ad avvicinarsi al Circolo di cultura di Borgo SS. Apostoli, frequentato da Piero Calamandrei e dai giovani Nello Rosselli e Ernesto Rossi. Un tecnico di vaglia in materia forestale, già direttore dell'Istituto nazionale forestale di Vallombrosa, proprio per nomina di Francesco Saverio Nitti nel 1912; e un protagonista assoluto della politica fascista di bonifica integrale.

E sarà proprio Serpieri a condurre in porto, con rapidità e senza tentennamenti, il 'censimento della razza' e la pesante epurazione dei ruoli, dei ranghi degli assistenti, dei liberi docenti, degli stessi studenti, imposti da provvedimenti discriminatori, assunti – non va dimenticato – con il crisma della legge formale. Quelle leggi razziali, promulgate nell'autunno del 1938, sull'onda di una 'retorica dell'esclusione', che avvicinava sensibilmente il discorso fascista sulla cittadinanza alla comunità razziale alla base del *Volk* nazionalsocialista. E che a Firenze conobbero un impatto tra i più significativi a livello nazionale, innescando dolorose vicende personali e percorsi di fuga e di emigrazione che il volume attentamente ricostruisce.

5. Dovremo attendere la notte del Gran Consiglio, perché l'atmosfera muti davvero e si avvii una stagione intensa di ripensamenti, di turbamenti inquieti, specialmente dopo l'8 settembre e nel lungo inverno 1943-44, ma anche di potente ansia rinnovatrice.

Inizia il rettorato di Piero Calamandrei, prima per poche settimane, nel breve interludio tra il 25 luglio e l'8 settembre, poi con continuità, dopo la liberazione della città, dall'agosto del 1944 sino al 1947. Mentre in Palazzo Vecchio, assume la carica di sindaco un esponente storico del socialismo toscano, Gaetano Pieraccini, già incaricato di Medicina del lavoro, prima dei provvedimenti di esclusione per la sua opposizione al regime.

Si scriverà una pagina importante, cui contribuiscono personaggi significativi, dallo storico del diritto Francesco Calasso, al patologo e studioso di clinica medica generale, Enrico Greppi, finalizzata non solo alla riattivazione dell'Ateneo, ma al varo dei procedimenti di epurazione e soprattutto alle «riparazioni immediate contro l'ingiustizia» che, tra non poche difficoltà burocratiche, consentirono la progressiva reintegrazione dei docenti allontanati per le leggi razziali, dal grande italianista Attilio Momigliano al civilista Enrico Finzi. Una fase che potrà dirsi conclusa, con il rientro di Salvemini dagli Stati Uniti e la ripresa dei suoi corsi a Lettere, nell'autunno del 1949.

È un momento di forte contiguità tra città e università, di straordinaria ricchezza intellettuale, di messa in campo di nuove riviste, di grande fermento editoriale, in cui si assaporano i primi mesi della liberazione e si avvia, con una

straordinaria corralità di voci, la progettazione della ricostruzione istituzionale, cui la città e l'Ateneo prestarono le loro migliori energie, dallo stesso Calamandrei a Giorgio La Pira, entrambi eletti alla Costituente e membri della Commissione dei 75 e protagonisti, tra i più importanti, del dibattito, sia in commissione, sia in aula. E che, da posizioni e da idealità ben distinte, poterono far tesoro di un intenso ripensamento, che coinvolse anche gli altri giuristi fiorentini, dai già ricordati Calasso e Finzi, all'amministrativista Giovanni Miele, sino al giovanissimo costituzionalista Paolo Barile. Scoprendo e dichiarando quei valori comuni, che il paese riuscì a fissare nel nuovo testo costituzionale.

6. Nonostante questo rilevante sforzo progettuale e l'impegno di avviare i 'conti con il passato', l'Ateneo dell'immediato secondo dopoguerra risulta, però, per molti aspetti, immobile. Immobile nel corpo docente, presto reintegrato anche dei pochi epurati, non di rado insigniti, al termine del fuori ruolo, del titolo di emerito; chiuso in un maschilismo di docenti e studenti, che il volume attentamente fotografa, per il momento, duro a morire; ancora proiettato verso un modello elitario di alta formazione, legato per più aspetti agli stilemi e agli obiettivi della riforma Gentile.

Le stesse Facoltà non sono molto diverse da quelle dell'anteguerra. Praticamente identici gli organici, mentre il numero degli studenti, ingrossatosi, a cavallo del conflitto, anche per sfruttare la possibilità di rinvio del servizio militare, temporaneamente si ricolloca sui livelli della fine degli anni Trenta.

Così, se il ministro della Pubblica istruzione, Guido Gonella, sin dal 1946 ha lanciato un importante progetto di riordinamento del sistema educativo nazionale, all'insegna del programma, *L'Italia rinascerà dalla scuola*, destinato però ad arenarsi già all'inizio degli anni Cinquanta, nella vita degli atenei italiani ancora si fatica ad avvertire la discontinuità della Carta, sia nella previsione di un principio costituzionale di autonomia universitaria, che dovrà attendere la fine degli anni Ottanta e la Legge n.168 del 1989, per una prima, parziale, applicazione, destinata per altro, molto rapidamente, a significative smentite; sia, soprattutto, nei grandi obiettivi di emancipazione sociale, ancora molto lontani dalla effettività universitaria del tempo.

Firenze non fa eccezione, come dimostra la pubblicazione, da parte di uno dei suoi personaggi più significativi, il filologo classico Giorgio Pasquali, di un libretto edito da Sansoni, nel 1952, *Università e scuola*, che il nostro volume contestualizza con attenzione. Pasquali vi intende rinnovare l'attualità del programma gentiliano di selezione di ristrette élites sociali e professionali. Il panorama, però, è molto diverso da quello di trent'anni prima, quando Pasquali, con la collaborazione di Piero Calamandrei, aveva dato alle stampe un saggio importante, dedicato a *L'università di domani*. Ed è ormai definitivamente proiettato verso il decollo industriale del paese e quindi alle prese con inedite richieste di mobilità sociale della popolazione e la necessità di disporre di un congruo numero di laureati, provvisto di elevate competenze tecnologiche e scientifiche.

Nell'incompiutezza della politica, che ha sempre in agenda la questione universitaria e che dal dicastero della Minerva, da Guido Gonella ad Aldo Moro, sino a Luigi Gui, pure coltiva significative linee progettuali, ma non riesce mai

ad approdare all'agognata riforma, sarà la rapida crescita della protesta studentesca a far emergere le contraddizioni. Una protesta che a Firenze ha i suoi esordi già alla fine degli anni Quaranta, lamentando il difetto di adeguati sostegni residenziali, il prolungamento dei tempi di studio, la scarsità di accessi lavorativi, l'insufficienza delle retribuzioni.

Eppure, anche 'il lungo' Sessantotto, evento tanto traumatico, quanto imprevisto, e non solo dal corpo docente, impatterà, anche a Firenze, contro una persistente staticità dell'istituzione universitaria e contro un'oggettiva resistenza ad adeguare metodi e obiettivi dell'alta formazione. Ma a questo punto, la diffusività internazionale del fenomeno farà definitivamente esplodere il conflitto generazionale, stigmatizzando la pesante arcaicità dello stile accademico diffuso e l'obsolescenza dei tradizionali metodi didattici, azzerando ogni possibilità di una restaurazione 'neo-gentiliana'.

Si dissolve, quasi all'improvviso, l'università ottocentesca, ma quello che si apre, sarà però un lungo periodo di transizione, particolarmente caotico e confuso, ben testimoniato a Firenze, il 31 ottobre 1968, dalle dimissioni del Rettore, il glottologo Giacomo Devoto, già Presidente dell'Accademia della Crusca e grande protagonista dell'impresa del *Vocabolario*. La mancanza di sostituti lo costrinse a mantenere l'incarico per un anno intero, prima di passare il testimone al privatista Carlo Alberto Funaioli, docente nella Facoltà di Economia e commercio.

A livello nazionale, la scelta dei *Provvedimenti urgenti per l'Università*, del dicembre 1969, di immediata liberalizzazione degli accessi, del tutto dissociata da qualsiasi prospettiva generale di riforma, lascerà soli gli atenei a fronteggiare la contestazione e le non poche derive demagogiche che questa lasciava sul terreno, finendo per travolgerli in una gestione, improvvisata e non programmata, di enormi flussi di studenti. Si innescheranno così vizi profondi, dal reclutamento all'organizzazione della ricerca, dall'ordinamento della didattica e delle classi di laurea al collegamento con il mondo del lavoro, dalle falle del diritto allo studio ai farraginosi meccanismi di finanziamento, che neppure la recente stagione delle 'riforme continue', già di per sé non priva di ombre, come bene illustra il volume, riuscirà completamente a sanare.

7. L'università, in tutti i momenti della sua storia, come si è visto, si era fatta specchio della città, delle sue enormi potenzialità, ma anche delle sue caute diffidenze, intrecciando la propria vicenda a quelle delle istituzioni e degli attori di una realtà di straordinaria, eccezionale, ricchezza.

La seconda parte del volume intende mettere in luce, in modo sistematico, proprio questo tessuto, profondo, di relazioni, di intrecci, di interscambi, riscoprendo, nelle cose, un dialogo fitto e serrato, mai interrotto.

Il lettore saprà individuare, da solo, i tanti canali di queste relazioni e i particolari di ogni vicenda. Quello che emerge è comunque un Ateneo tutt'altro che chiuso nella sua intellettualistica torre d'avorio, ma, al contrario, ben attivo protagonista del territorio e della sua storia.

Ora, arruolando tanti suoi uomini nelle istituzioni politiche della città: basterebbe ricordare la grande stagione, dal 1951 al 1964, delle giunte comunali

guidate da Giorgio La Pira, di nuovo protagonista, nel 1956, di un travagliato testa a testa, per la carica di sindaco, con Piero Calamandrei. Ora, invece, vedendo una pattuglia significativa dei suoi docenti lungamente impegnata, in città, nel rinnovamento delle sensibilità religiose, a partire dalla rilevante esperienza della comunità ecclesiale dell'Isolotto. Ora, infine, prestando, con un protagonista assoluto dell'innovazione pedagogica, come Ernesto Codignola, idee e progetti alla sperimentazione di nuove realtà educative.

Su altri piani, è la eccezionale ricchezza del patrimonio storico- artistico che fa convergere su Firenze studiosi del calibro di Ranuccio Bianchi Bandinelli, Carlo Ludovico Ragghianti, Roberto Longhi, Mina Gregori, Carlo Del Bravo, innescando fermenti culturali e iniziative editoriali ed espositive di grande significato; ispirando nuove strategie di conservazione e restauro; favorendo 'virtuose intermittenze' tra l'Ateneo e le prestigiose istituzioni museali della città, e pure con le autorità preposte alla tutela dei beni culturali e del ricchissimo patrimonio archivistico e bibliotecario. Secondo relazioni che si tessono anche con una vivace Scuola di Architettura, che partecipa, sin dagli anni Trenta, alla ricostruzione di brani importanti del tessuto cittadino e al riordino urbano, per la prevalente ispirazione di Giovanni Michelucci e dei suoi allievi; e che nel secondo dopoguerra traccia le linee progettuali necessarie a ripristinare i danni della guerra e il sistematico abbattimento dei ponti sull'Arno, sino a disegnare – nel corso delle ricordate giunte guidate da La Pira, con il significativo contributo di Edoardo Detti, culminato, nel dicembre 1962, nell'adozione del piano regolatore – lo sviluppo della città e il suo adeguamento a pressanti esigenze abitative.

Così come, con altri protagonisti e altre sensibilità, si inizia a prestare attenzione al cinema, che nel 1970 ha già una cattedra dedicata alla sua storia a Magistero, con Pio Baldelli; ai luoghi teatrali e alla *scena del principe*, cui Ludovico Zorzi dedica, nel 1980, una non dimenticata mostra della spettacolarità medicea; alla musica e al Festival del Maggio Musicale Fiorentino; alla danza; al teatro dal vivo.

L'Ateneo sa anche valorizzare la continua interrelazione con il pluralismo delle accademie e delle istituzioni culturali, dal *Vieusseux* alla *Crusca*, alla *Colombaria* che, come si è visto, avevano sin dall'inizio condiviso in città i sentieri dell'alta formazione, sino alla *Società Dantesca*, nata in Palazzo Vecchio nel luglio 1888, rinnovando l'ordito di un'antica tradizione e di un continuo interscambio di uomini e idee.

Già si è detto della grande rilevanza delle discipline medico-chirurgiche, come dorsale di lunga durata dell'alta formazione fiorentina e del grande progetto Careggi che può accogliere i suoi primi malati nello stesso 1924, in cui nasce l'Università degli Studi, divenendo il cuore pulsante non solo dell'assistenza, ma della stessa ricerca biomedica. Ma significativo è anche il pianeta del farmaco, sin dall'Istituto di studi superiori, per la grande personalità del già ricordato Ugo Schiff e quindi i primi passi della Facoltà di Farmacia, affidata alla direzione del suo allievo, Guido Pellizzari: un settore che conosce una significativa crescita, in particolare nel secondo dopoguerra, per la capacità di integrare stabilmente con la ricca e variegata realtà delle aziende farmaceutiche di

un distretto, quello fiorentino, che aveva iniziato a costituirsi sin dagli anni a cavallo tra Otto e Novecento.

Forti sono gli intrecci con la città anche del mondo della scienza, pur strutturalmente legato a una prospettiva universalistica e tipicamente internazionale dei relativi saperi: dai laser agli acceleratori, dalle microonde alla microscopia in superisoluzione; dalle risonanze magnetiche alla biochimica. Ma anche in questo campo, la tradizione galileiana; il grande lascito leopoldino della Specola; le collezioni botaniche, con la ricchissima consistenza degli Erbari e un giardino dei Semplici risalente all'istituzione cosimiana del 1545, terzo più antico al mondo; il museo di Antropologia e di etnologia fondato da Mantegazza nel 1869; la tradizione meteorologica che rimonta al settecentesco Osservatorio Ximeniano, istituito dal gesuita Leonardo Ximenes nel 1756; gli osservatori astronomici di Arcetri e gli stessi edifici della fisica, dove Enrico Fermi sviluppò nel 1926 la statistica dei fermioni, detta statistica di Fermi-Dirac, costruiti ad un passo dalla villa Il Gioiello, dove Galileo trascorse gli ultimi anni di vita, evocano, anche nella materialità dei luoghi, davvero simbolici, appena ricordati, la profonda storicità di un tracciato di lungo periodo, di molto precedente la fondazione della università e radicato nell'intenso pluralismo culturale della città.

Persino dai momenti tragici, come l'alluvione del 1966, possono nascere nuove prospettive disciplinari, nuovi saperi, nel controllo dei cambiamenti climatici, dei movimenti franosi, dell'inquinamento, nello sviluppo delle tecniche del restauro; nuovi, ambiziosi, progetti come il *digital twin* dell'intero sistema idrografico dell'Arno, a conferma che è dalla storia della città e dal suo tessuto pulsante che prende vita in concreto e quindi si anima l'istituzione universitaria.

Il mondo variegato della scienza; la tecnologia, con l'ultima nata delle Facoltà fiorentine, quella di Ingegneria, nel 1970, tipicamente vocata al trasferimento tecnologico e alla collaborazione sinergica con le attività produttive; le scienze sociali, con i loro strutturali rapporti con le professioni, le pubbliche funzioni, le istituzioni politiche, le imprese, i distretti industriali – che proprio a Firenze hanno trovato una fertile incubazione –; le scienze della vita, mai come in questa congiuntura al centro dei destini della persona; le stesse scienze umane, custodi preziose di queste così importanti e profonde radici, proiettano però costantemente l'Ateneo verso il futuro, in una missione che continuamente si rinnova, e che deve trovare nella consapevolezza della propria storia un preciso tratto identitario e un deciso fattore di sviluppo intellettuale.

Questo volume, cercando di riannodare passato e presente e rinnovando questo costante impegno per il futuro, proprio di questo impegno intende essere una precisa testimonianza.

